

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato It. L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Marchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBBOMADARIA.

Roma, 8 febbrajo.

Nelle antecedenti mie lettere vi dicevo della poca favorevole disposizione di parecchi Deputati verso lo Scialoja e verso il suo Progetto di Legge, e vi dicevo anche che alcune parti di essa, men buone, meritavano di venire corrette. Però, sebbene vi facessi ripercorrere la minuziosità e la pedanteria (se così si può dire) di certe correzioni, non potevo immaginarmi che la Legge, dopo la fatica di cotante raddrizzature, avesse ad essere respinta dalla Camera! Eppure così avvenne; 140 no trionfarono di 107 sì! E riflettendo che non se ne fece arma di partito; che su essa Legge non erasi posta la quistione di gabinetto; che gli avversari del Ministero si erano preparati soltanto ad una scaramuccia, davvero che questo risultato è sconcertante per l'avvenire delle discussioni.

E ora si è entrati in un vero peccato. Avete Voi letta la Relazione dell'onorevole Mezzanotte? Poche 16 varianti tra il Progetto del Ministero e quelle della Commissione; eppure gli Oratori già inscritti sono tanti! Danque in quest'occasione, come vi scrivevo altre volte, non ci sarà una semplice scaramuccia, bensì guerra grossa.

Minghetti, ottimista delle speranze rosee, crede di vincere, malgrado il numero degli avversari e la bravura di alcuni Oratori che gli faranno opposizione. Egli non potrebbe immaginare una sconfitta, sapendo di essere d'accordo quasi su tutti i punti con la Commissione, e sapendo che la Legge verrà sostenuta da Deputati d'ogni parte politica, come (ad esempio) dall'onorevole Pericoli del centro sinistro, dall'onorevole Maiorana-Calatabiano di sinistra, dal sardo onorevole Parpaglia, dall'Umana, dal Favale, tutti di sinistra o centro sinistro, e dagli onorevoli Maurogonato, Luzzati, Busacca, Tegasi ecc. ecc. di destra. Che se ha di contro l'onorevole Finzi accompagnato all'onorevole Salaris, e gli onorevoli Consiglio, Nisco e Oliva, nonché l'onorevole Ghinesi d'accordo con l'ultra-cattolico Toscanelli, non avrebbe ancora a temere. Ma taluni prevedono che ad un dato istante sfucherà fuori l'onorevole Sella, e che la discussione facilmente evocherà le memorie della formazione dell'attual ministero, e forse lo stesso onorevole Lanza scenderà nell'agone.

Intanto la discussione è cominciata; e le prime botte e risposte vennero dato da atleti valenti, il Lancia di Borlo e il Luzzati. Andiamo avanti, e vedremo che sarà per accadere.

Quello che posso dirvi si è che la Legge sulla circolazione cartacea tocca davvicino troppi interessi; quindi all'ottimismo del Minghetti potrebbero succedere amari disinganni. Già gli aderenti della Banca Nazionale spaventano il pubblico col predirle funeste conseguenze per lo Stato dalla Legge che si discute, e non tutti

attribuiscono ciò al dispiacere che quell'Istituto di credito perde della sua onnipotenza.

La situazione dunque del Ministero e del Parlamento sembrami assai imbarazzante. Però, anche ammessa una prima vittoria al Minghetti, rimangono gli altri provvedimenti da far approvare, e in questi sta la massima delle difficoltà. E di più, se lo Scialoja se ne va, egli non è il solo ministro cui l'opinione sia manifestata contraria. Anche il Ricotti ha contro di lui molti e nell'esercito, stanchi di quel suo perennare, fare e disfare, e di un rieravvicinamento, nonché ovunque il disordine e il disastro. Apprezziatevi dunque, e presto, a una serie di elezioni, quale, quando non avvenisse non Ministero, avverrebbe nel Parlamento. Giacché qui si parla di prossime elezioni generali. Poiché sarebbe, lo Seismit-Doda che presiede l'Associazione progressista lo disse a chiuro, che: «Anche voi altri dunque apparecchiatevi all'esse, sinon da ora, che l'Italia abbisogna assai d'avorio galantromini a rappresentanti della Nazione».

UN CONTROSENTO

A coloro, i quali si sono rallegrati perché la Camera dei Deputati voleva lasciar in balia dei Municipij il dare o no l'istruzione religiosa ai fanciulli delle scuole elementari, dedichiamo il seguente articolo:

Il culto alla Divinità nacque coll'uomo, perché la religione è un bisogno inerente alla sua natura, come la sociabilità.

La filosofia è certamente la più nobile scienza, come quella che è destinata a perscrutare gli alti fini dell'uomo; pure non avrà stranezza che non sia uscita dalle sue scuole.

Alcuni filosofi pretesero di mostrare che la vita delle foreste è la più propria all'uomo; nullameno noi vediamo che gli agi, il sapere, la civiltà e i maggiori beni provengono dal vivere sociale. Non si può dunque dire che questa tendenza ad aggregarsi sia mendace, illusoria e contraria al fine che ce ne ripromettiamo: lo sarà forse quella per cui sentiamo la responsabilità di dar conto delle nostre azioni in un'altra vita, ed aspiriamo a raggiungero in essa quella felicità duratura che non può conseguirsi in questa terra?

Nullameno i filosofi dissero ancora: *non est Deus*, e foggiarono tanti sistemi che sarebbe difficile per i moderni l'escogitarne dei nuovi; ma l'idea di Dio e della vita futura rimase nella credenza universale. Provatevi a distruggere i templi, a sbandirne i sacerdoti, a far tavola rasa del culto divino, e si tornerà da capo a ricostruirlo.

I primi uomini guardando alle meraviglie del creato, ne riconobbero l'autore: *Celi enarrant gloriam Dei*.

Galileo e Newton, il genio dei quali valsero dieci secoli di progresso, e molti altri insigni uomini che illustrarono lo scienze fisiche, aggiornandosi entro gli arcani o stupendi ordinamenti della natura, non seppero che adorare l'infinita intelligenza del Creatore.

Le scienze sperimentali a giorni nostri possono andare orgogliose di mirabili scoperte; ma una parte dei loro enitori (e ciò non fa onore alla nostra epoca) studiano l'opera, rinnegano l'autore, sia perché studiano le nature (troppe) separate, sia perché lo studiano coll'idea preconcetta di esteggiare il principio religioso, per ciò che hanno certi ingegni di far ruotare colle novità.

Eppure a chi ben guarda le cose, la scienza moderna, malgrado le sue tante glorie, in quanto per al grande problema della nostra origine, in tante ipotesi non ha nulla di nuovo da trarre.

Un po' storici vogliono stabilire la creazione degli uomini, ma facendone le origini da possesso del tempo, quello della creazione, perché solvere, attorno a questo l'infondo problema. Alcuni parlano di trasformazione della specie, e i tipi di questo appaiono eguali nei tempi più remoti come no' più vicini, tranne le accidentali ed esplicabili loro modificazioni. Altri cercano di degradare l'uomo, ponendolo a livello delle bestie; ma non possono far sì che per la sua perfebbilità e per la ragione di cui è dotato, non sovrasti alle altre creature almeno del globo da noi conosciuto. V'hanno anche di quelli che parlano di generazioni spontanee, e non provano nulla, o provano solo che la percezione dei nostri sensi è troppo limitata, e che coll'aumentarsi dei sussidi della scienza, le cognizioni e le scoperte si vanno estendendo.

Due cose piuttosto si provano, a nostro avviso, nello studio della natura e dell'uomo:

1. Che tutto è regolato dal principio di causalità, per cui nulla può esistere nelle produzioni e nei fenomeni naturali senza che sia determinato da una causa;

2. Che nelle opere umane, le quali sono ad imitazione di quelle della natura, e perciò si dissero da taluno una seconda creazione, dove è ordine, armonia fra le parti, proporzioni tra il mezzo ed il fine, bisogna necessariamente supporre un pensiero, una intelligenza, una ragione ordinatrice e fattrice.

Ora nel sistema dei materialisti l'effetto o la causa si confondono insieme, e mentre si rinnega Dio, per sfuggire poi l'errore dei pantheisti, si pretende che l'ordine immenso che ci sta dinanzi agli occhi, sia opera del caso, della fatalità, o che la materia abbia sempre così esistito; ciò i materialisti non hanno veramente nulla di fisso nei loro sistemi.

Noi ci chiamiamo riverenti a quel profondo mistero che copre la causa d'ogni causa, e che non può essere inteso dagli esseri finiti; ma l'effetto senza la causa, o la materia inconscia che produce ordine, sono assurdi, che ripugnano troppo, e sempre, insin che l'uomo sarà, ripugneranno alle leggi della sua ragione.

La lotta di Darwin e de' suoi seguaci non è dunque soltanto contro il libro di Mosè, ma è contro i principi della logica e della natura universale, è contro la teologia del genere umano, il quale, per quanto all'occhio di certi filosofi possa apparire una materia greggia, pure è la sintesi di tutte le idee e di tutte le verità enunciate dai sapienti.

Ora quale scienza sarebbe mai quella che si trovasse in guerra col sentimento universale? Non sarebbe dunque piuttosto la negazione di tutte le scienze?

Supponete d'infatti che venisse un giorno in cui i materialisti potessero annunciare al mondo la loro scoperta, o la grande massa degli esseri ragionevoli potesse credere che nulla esista all'infuori della materia, e tutto finisce per essi coi chiudersi del loro sepolcro. Quale mai giorno tremenda sarebbe quello!

Le nozioni del bene e del male, delle virtù e del delitto; aspirazioni, speranze, equilibrio del mondo morale, tutto andrebbe a soggiacere, ed'altra scienza non rimarrebbe più che quella di trovar modo per distruggere la razza umana, la quale, più infelice ancora delle bestie che nulla sanno, o nulla aspirano o nulla soffrono moralmente, non avrebbe più ragione di tribolarsi in questo misero pellegrinaggio.

La filosofia materialistica è dunque un controsenso, un impossibile. Non vediamo già come essa, entrando nei gabinetti degli zoologi, de' geologi e de' fisiologi, come una perseguita, è venuta ad abdicare la sua missione?

Se d'infatti lo studio della materia è tutto, e lo spirito umano non è che una funzione di essa, qual posto rimano più per la filosofia speculativa?

E non vediamo già come gli stessi filosofi materialisti sentono la vanità della loro dottrina, mentre già viene in scena quell'eclettismo che è il più grande segno di decadenza d'ogni sistema; e volendo essi conciliare i due principi contrari, non mostrano già di sentirsi vacillare sotto i piedi il fondamento del loro edificio?

Tutti quelli adunque che hanno una fede religiosa, rimangano pure col cuor sicuro, e non temano per l'avvenire.

I.

L'ISTRUZIONE

in rapporto coi le presenti condizioni della Società.

II.

Se si volesse far risalire a chi di ragione la responsabilità dei reati di cui si inacchiaroni tanti individui, noi dovremmo imputarli alla società stessa che oggi si erige giudice di coloro che non sono che di lei vittime. Sì, costoro avevano il diritto di essere protetti, al pari degli odierni loro giudici; avevano diritto a quella luce della mente che venne loro negata e cui da sé soli non seppero né poterono procacciarsi.

Finché infatti la mente dell'uomo non si è aperta sufficientemente per conoscere e distinguere con retto criterio il bene dal male, è stoltezza maggiore poi il collarsi nella idea di condurlo al ben fare mediante pene afflittive. A lui mancherei sempre la guida che lo dirigga sul retto sentiero; e il carcere solfato, anziché migliorarlo, inasprirà l'animo suo e lo spingere all'odio o alla vendetta. Ma da sé solo egli è inietto a svolgere le proprie facoltà intellettuali che in lui giacciono solo in potenza e han d'uopo perciò di essere sviluppate nel loro principio per opera della società, nel di cui seno egli venne appunto a questo scopo.

Quando rivolgo nella mia mente coteste considerazioni, non mi so dar ragione della trascuratezza nei nostri Legislatori in un argomento

che decide della esistenza stessa della civile società, della sussistenza della nostra patria. Sì, poiché la lotta che oggi fieramente si combatte fra il potere civile e l'altare, ha causa precipua nella defezione d'istruzione, per modo che l'individuo è reso cieco, istruimento in mano dei settari, i quali, o per fanatismo o per smodata libido di potere o gloria di casta, fanno loro di tutti quegli elementi a danno dell'intiero corpo sociale. Difondete l'istruzione, togliete le masse all'ignoranza e voi avrete guadagnato l'esercito che serve, non già la religione, ma l'ambizione dei suoi ministri. Costoro han interesse di mantenere nelle tenebre chi li serve per far di essi il loro talento, han interesse di incutere che l'uomo non deve far uso della ragione, ma ispirarsi invece ai loro precetti per quanto irrazionali siano, affinché non sorgano giudici delle loro azioni, affinché non giungano a comprendere quanto cattiva sia la causa per la quale combattono. E a illudervi, ad accecarvi maggiormente, fanno scendere in campo Dio stesso e lo associano ai loro fini, dando a credere ch'essi servono Lui, mentre di Lui si servono per la propria ambizione. Nemici implacabili dell'uomo genere, ché il bene comune pospongono all'utile proprio, ossi vedero a poco a poco, col dissolversi della divina luce del progresso, disertare dalla propria bandiera i migliori elementi che li difendevano. Laonde quello impresa a combattere a tutta oltranza, scorgendo in esso il maggior loro nemico, quello che saprà stragestrarli in faccia al mondo, abbattendo il loro impero. E disertare quegli elementi naufragati dal triste spettacolo che si offriva ai loro occhi e a cui involontariamente si rendevano complici, spettacolo di odio, di vendette, di intolleranza e spudoratozza. E tutto per onorar Dio, coprendo di fango la religione che è destinata a soccorrere lo spirito dell'uomo e a innanzarlo pieno di speranza e di fede in quelle regioni che sono la meta del suo pellegrinaggio su questa terra.

Né sono esagerate asserzioni le mie; imperocché là, nella sede del loro Capo, in Roma, si aveva fatto la più triste posizione sociale agli Israeliti, ai quali veniva negato l'esercizio di tanti diritti comuni a tutti per causa delle loro credenze religiose. E si eccitava Podio contro i medesimi col proibire ogni relazione con essi, vulnerando quelle sante massime di fratellanza e di amore da Cristo instancabilmente proclamate. Mentre dai pergami si predicava la carità e l'amore, e s'inculcava l'obbligo di pregare anche per i propri nemici, in Roma, sotto gli occhi del Capo della religione, si osava circoscrivere in angusti limiti quell'amore del prossimo, si subordinava la carità all'interesse di casta e la maledizione veniva proclamata la preghiera per coloro che non vedevano ad essi anima e corpo. Non carità, non amore per tutti coloro che la pensano diversamente da essi, ma persecuzione e patibolo. Né valeva il non recar iniquità ad alcuno, imporchesi volerassi perseguitare anche il pioniero, lo si voleva strappare in catene, non arrendersi, nella insana opera dinanzi ai più esercitati mezzi a fine di distinguere quella scintilla divina che separa l'uomo dal brutto. La storia del Santo Ufficio (e si osa appellare santa un'opera diabolica!) è là a rendermi ragione. È una storia voluminosissima e tutta scritta col sangue umano. Debbono ancora, io mi penso, risuonare all'orecchio di chi visita quei luoghi, tetri e malsani, lo strida dei miseri che in essi trovavano il loro sepolcro, e le celle conserurate, forse ancora il puzzo di tanti cadaveri di cui erano anticipata tomba! E tutto ciò si eseguiva in nome di Dio, di Dio che è l'infinita mansuetudine e a cui si attribuiva quanto di più degradante si possa escogitare, ossia un odio ossessato, una sete di vendetta insaziabile e senza causa, e una crudeltà la più spietata. In tal maniera essi vengono ad attribuire a Dio le proprie passioni onde meglio soddisfarle e farsene un merito.

E sempre coerenti nel far strazio degli insegnamenti di Cristo per loro fini disonesti, ponendo la morale al servizio della intolleranza, non arrossiscono di proclamare l'antica massima, ormai bandita dalla civiltà moderna, che, cioè, il fine giustifica i mezzi. Là, ancora, in Roma, presso e forse consenziente il Capo della religione, con subdole arti si giungeva a strappare dal seno di una famiglia israelita, i Mortara, un giovanetto per rinchiederlo in una delle sante case religiose. E col nome di Dio sulle labbra, gli si apprendeva a odiare e maledere, l'autore dei suoi giorni, dimentichini del IV^o comandamento di Dio, di cui si arrogano il titolo di ministri. E alle ricerche fatte dal padre, alle suppliche che gli si restituissse il figlio, con carità veramente edificante lo si spingeva come un reprobo, e stanchi della paterna insistenza lo si costringeva all'esilio. Sicché venuto il giorno, il dies trah, che pose fine a tanto scandalo, correva il genitore agli abbandonati, e sventata per opera dell'autorità le fini arti con cui si voleva rendere vana ogni ricerca, si veniva a scoprire il ricovero del figlio rapito. Ma allorquando il padre esitante sbarcavasi in quel luogo, protendendo le braccia, impaziente di stringere al seno il figlio, dei cui affetti da lunghi anni era stato barbaramente privato, questi, imperturbato e cinico, lo respingeva da sé quasi fosse un rettile schifoso. Il misero aveva succhiato Podio dei suoi istitutori!...

Cotesta è storia ed eloquente, e strappa un grido che non salrà senza frutto in Cielo. Né mi si può opporre che l'eccezione non forma la regola, poiché io mi sono ristretto a Roma, dove siede il Sommo Pontefice, appunto per evitare così fatta obbiezione. Un fatto simile che colà accade al cospetto di tanta gerarchia, rappresenta sempre la regola non mai l'eccezione. E se ciò non bastasse, si leggano i giornali della sotta e si vedrà quanta pratica di cieca cristiana essi racchiudano, si vedrà come non si arrossisca non solo a proporli menzogna e a risentire la luce dei fatti, ma neppure ad accettar dai teivi le più indecenti espressioni per servirsene di argomenti nelle polemiche.

Ma non ce ne diamo pensiero per ciò, perocché è appunto in tal maniera ch'essi perdono di autorità e di prestigio in faccia agli onesti. Che so da molti e molti si lamenta la poca energia del governo di fronte a quei nemici, io in verità non saprei accusarlo quando interrogo lo cifro dell'ultimo censimento che porta alla metà della popolazione il numero degli analfabeti, e quando considero che l'altra metà pure non rappresenta uno stuolo di sapienti, ma sventuratamente è costituita in gran parte da coloro che sanno appena compitare o appena appena leggero e scrivere, mentre non è troppo uberto il terreno di coloro che sanno pensare. Che se in Germania il governo è più energico, lo può essere appunto perchè la piaga degli analfabeti non è così estesa come fra noi.

Ad abbattere quel nemico, che muove guerra all'ordine, al progresso e alla civiltà, non vi ha altro mezzo che l'istruzione. Mette di essa la lotta cesserà da se sola, lasciando il nemico senza esercito e coi soli duci. Si difonda la società da così disastrose conseguenze della ignoranza, no ha il dovere, ma non già con carceri e patiboli, mezzi codesti distruttori e non vivificatori, bensì coll'imporre a tutti (offrendone il modo) quel primo e necessario sviluppo delle facoltà intellettuali, per quale tutti si trovino in grado di scernere il bene dal male, di misurare la responsabilità delle proprie azioni, e in tal guisa si eviterà ch'essi inconsci cadano in mano di coloro che se ne servono per rivolgerli alla dissoluzione della stessa società.

In ciò che ho esposto non ho inteso già far risultare la mia professione di fede in fatto di religione, non essendo questo il luogo opportuno, né tanto meno ho voluto offendere le altri convinzioni. Queste, se sincere e oneste, io le rispetto altamente per quanto difformi possano essere dalle mie, essendo convinto come la libertà si muti in licenza scompagnata dal vicenzo debole rispetto delle idee e opinioni personali.

Ciò che io combatto, e a cui non credo dover rispetto, si è la disonestà degli intendimenti, l'oppressione e lo strazio che si vuol fare del pensiero e della libertà altrui, che vanno difesi da chiunque ami il progresso. Laonde respingo ogni interpretazione che si volesse dare alle mie parole per rivolgerle contro principi religiosi che io non intendo di qui porre in questione.

(continua)

Avv. Gualtiero Pupati.

AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Trasfazione di funzionari secondo l'arbitrio di Sua Eccellenza.

Il diario ufficiale cittadino, giorni fa, pubblicava le trasfazioni di alcuni nostri funzionari amministrativi, che da Udine o dall'uno, od altro dei Capoluoghi di Distretto del Friuli vennero mandati (perché per loro il carnevale finisce in bene) chi in Sicilia, chi in Sardegna, chi negli Abruzzi, e qualcuno (solo per fargli fare un po' di moto) dalla nostra Provincia ad altra del Veneto.

Noi più volte abbiamo protestato contro questo muovere i funzionari pubblici da una ad altra regione. Sappiamo sì che si usa rispondere: ciò richiede il servizio; ma sappiamo anche che per cinquanta volte su cento potrebbe in tutta coscienza soggiungere: non è vero; ciò dipende dall'arbitrio di Sua Eccellenza, o, peggio, da certe piccole manovre di quelli che stanno vicino all'Eccellenza Sua.

Nel caso concreto, è vero che alcuni de' funzionari, or ora mossi dal Friuli, fecero un passo avanti eziando nel range e nel soldo; ma, perdio, non potevasi largire loro tale beneficio senza amareggiarli colli allontanarli di troppo dal luogo natio?

Sissignori, l'Italia è uno Stato solo; sissignori, piemontesi, lombardi, veneti, marchigiani, napoletani, siciliani, sardi, siamo tutti italiani, tutti fratelli... ma, ciò nonostante, i costumi sono un po' diversi, l'accento è diverso, e, alla fine dei conti, ognuno non ama discostarsi troppi chilometri da casa sua.

Capisco che nelle regioni ecclesi del Petere hanno fissa l'idea di unificarsi più che sia possibile; e questo scopo politico non è cattivo. Ma ci vorrebbe maggior discrezione; la quale esisterebbe, non v'ha dubbio, nelle Eccellenze che comandano, qualora la razza do' Beniamini o de' Gingillini non intorbidasse le facconde.

Del resto, detto ciò sulle generali, credo erroneo il sospetto surto in taluni riguardo la trasfazione del dottor Antonio Dall' Oglio da Tolmezzo a Feltre con lo stesso grado. Intorno la quale leggesi in una corrispondenza da Tolmezzo sul Tagliamento del 31 gennaio queste parole: « Si dice che a taluno sia spacciato il molto agire che fece nelle ultime elezioni per la riuscita del Collotta, egli già fautore del Giacometti, e che questo sia la causa del traslaco. » Che si dica ciò a Tolmezzo, non lo negherò a quel signor Corrispondente; ma, ripeto, credo questo sospetto infondato, dacché il com. Giacometti non vorrebbe certo imitare qualche altro suo Collegha in manovre di questa specie.

E da taluno mi si fecé osservare che ad in-

fluenza deputatizia sia pure da ascriversi la nomina del nuovo Commissario di S. Daniele. Nemmeno ciò è credibile, o almanco non conosco fatti che diano credito a cotesta diceria.

Ritengo piuttosto che parecchi de' movimenti avvenuti tra i nostri funzionari amministrativi sieno conseguenza di altri movimenti, anzi del movimento generale che l'onorevole Cantelli vuole imprimere alla macchina. Dunquid chi ha da andar, so ne vada in pace cantando: *ai nostri morti ritornieremo*, quando piacerà ai più prossimi successori dell'Eccellenza Sua.

esporre una tabella che lo indichi. Coll'esigere infatti che il Notajo debba stare inchiodato al luogo di residenza si rende impossibile l'esercitare quei diritti da quelle due decisioni spettatorie confermati.

Di più, l'esorbitante misura del Ministro ha un lato veramente immorale, poiché verrebbe ad esigere che il Notajo viva nella incicia. Ad onta che la residenza non offra ciò mestissimo lavoro, ad onta che la presenza del Notajo colla non sia richiesta dal pubblico servizio, egli vi deve rimanere a dar pubblico esempio d'ozio e d'infingardaggine. Così egli, dopo aver speso la gioventù fra gli studi per prepararsi un avvenire, sarà costretto di consumare il proprio o di morire di fame (senza contare anche di commettere azioni disoneste per campare la vita) per rispetto alla residenza, secondo il travisato senso che si vuole attribuire a quell'obbligo.

Ciò è troppo. La Camera notarile non si accontenti su cotesti allori di un giorno. Ella intende di perseguitare il Notajo X, mentre lascia che gli altri suoi colleghi si dipartano al pari di lui, senza molestarli, come sempre si è fatto e si farà; e noi che abbiamo posto uno zampino in cotesto affare, non lo ritiriamo, e porremo a più della giustizia quel briciolellino di energia che scorre nello nostro vena. Il Notajo X è io piena regola colla legge, e questa è la norma che dovesi seguire. È alla Camera legislativa pertanto che noi ora ci rivolgeremo, e si farà il possibile per porre alla luce certe cose che si crede di aver subodorato.

Avv. Gualtiero Pupati.

Ancora del Notajo X.

Il lettore non avrà dimenticato le avventure toccate a questo Notajo, di cui altra volta ci occupammo. Dopo due vittorie contro la Camera notarile, attendevamo una terza decisione, la quale venisse a togliere la multa stata inflitta al perseguitato X, sempre per causa della residenza. Con grande nostra sorpresa, non soltanto non venne levata la multa, ma il Ministro di grazia e giustizia vi volle aggiungere la sospensione per un mese. Finora chi è ricorso ad una autorità superiore contro una decisione di una inferiore, si attendeva o la revoca di essa decisione o la conferma. Oggi invece l'invocata autorità superiore può di suo placito aggiungervi del suo. E cosa veramente incredibile, e godiamo di sapere come siffatto rigore venisse esercitato dal Ministro in onta della contraria decisione o parere della Corte d'Appello di Venezia.

Noi ci ricammo dal signor Presidente Antonini per avere una spiegazione, ed egli ci lessò un Rapporto fatto dal Sindaco della residenza in questione, il quale è del tutto contraddicente al Certificato rilasciato da lui stesso al Notajo X. Questo fatto di una Autorità che a danno di un individuo si permette di riferire in senso opposto, chiamando nero ciò che prima aveva detto essere bianco, ci parve fosse inuogo a una responsabilità penale e perciò venne fatto rapporto al Procuratore del Re. Ma questi credette dover restituire la sputa querela motivando siffatta decisione sull'avere il Certificato presentato dal Notajo provato ch'egli trascorò la propria residenza, per cui venne sospeso. Cestola ragione fu un lampo che balenò dinanzi ai nostri occhi e che dapprima non ci poteva assolutamente apparire. Tornammo a rileggere e a studiare quel Certificato rilasciato appunto allo scopo di provare che la residenza era stata mai sempre rigorosamente osservata, e che oggi gli si vorrebbe far dire l'opposto. Quel Certificato attesta che il Notajo X adempì a tutti i doveri del suo ministero o a quelli della residenza, ma non prova ch'egli abbia abitato sempre nel luogo di residenza. Ciò nonpertanto restavano sempre le contraddizioni in cui era caduto il Sindaco, e per le quali si desiderava un procedimento. In ogni modo la questione ora è volta a questo senso: colli' imporre la residenza il legislatore intese di voler obbligare il Notajo a prestare il suo ministero alle esigenze del pubblico, o invece di obbligarlo a mangiare a dormire sempre nel luogo della nomina? Il Certificato rilasciato dal Sindaco attesta il rispetto della residenza nel primo senso, non nel secondo, né noi potevamo immaginarci che si potesse fare qua questione così assurda. Eppure pare siasi fatta, e la Camera notarile con ciò ottenne di potere dare un calcio alle due precedenti decisioni della Corte d'Appello che, contro di essa, aveva giudicato come un Notajo non sia obbligato di trasferire la propria famiglia alla sua residenza, e possa ovunque tenere aperto un recapito ed

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Cliviale, 30 gennaio.

Nel passato novembre si aperse il Giardino d'infanzia, istituzione per questi luoghi nuovissima; e già chi si faccia a visitarlo nei Giovedì, giorno in cui le porte sono aperte al pubblico (o quello che dicesi colto vi accorre), trovasi colpito da un co' splesso che l'abbaglia. Voi vi trovate in una stanza tappezzata da stampe colorate rappresentanti scene domestiche, animali, utensili, strumenti e via. Una vetrina contiene ogni genere bafocchi, dal convoglio ferroviario alla bambola; ad un angolo evvi una cucina con tutti gli accessi e connessi; non ci manca né la cuoca né il gattino. Disposti con ordine molti piccoli tavolini colorati a cui stai seduti sii loro scanni due dezzine di bambini che al vostro entrare s'altano in piedi e vi fanno il saluto. Quindi la signora Maestra, giovane di medi spigliati e disinvolti, coadiuvata da una o due aifievi vi fa assistere a vari esercizi di canto, movenze ginniche, giochi e nomenclatura. Non è a dire se gli astanti, e specie lo signore, se ne vadano in sottuchero, e se non girino di bocca in boeca i progressi fatti dai piccoli bimbi.

— La scuola dà in altre due stanze, ove trovate ben disposti e ordinati i cappellinai, i cestelli dei bimbi, tavole per mangiare, le secchia e che altro può occorrere. All'entrata havvi uno spazioso cortile, e questo mette ad un orto ove si profuso denaro a ridurlo a giardino, formandovi ajuole, rizzando filari ed innalzando un piccolo' poggio. Come ognun vede, questo è un Giardino d'infanzia giusta i processi didattici trovati dall'illustre educatore della Toringia, Fröbel. Il cav. Colomatti che dirige la Scuola normale femminile di Verona, sepe daro la cittadinanza italiana al sistema Fröbel, innestandolo coi metodi italiani. Da vari anni egli aperse in Verona corsi di metodo per le istitutrici dei Giardini, e da Lui appunto ci venne l'egregia maestra.

Ora un po' di storia sulla fondazione, ed anche alcuni critiche osservazioni. Già da qualche anno il cav. De Portis faceva un appello ai cittadini, invitandoli a concorrere coll'obolo o con oggetti alla fondazione d'un Asilo infantile a beneficio dei bambini poveri. E due vantaggi s'accennavano e certi si ripromettono: l'uno morale per i bambini, l'altro materiale per le madri cui sarebbe lasciato il tempo per accudire alle proprie ed altrui faccende e procacciarsi un qualche guadagno. I Cividalesi dal più al meno risposero al filantropico invito: inoltre si fecero lotterie, si diedero balli, concerti, spettacoli; per cui si poté fare assieme qualche migliaio di lire, colle quali si cominciò a tradurre in fatto le aspirazioni del Promotore e mostrare i primi frutti della beneficenza. — Ma quale beneficenza? — sento qui buccinarmi d'ogn'intorno della gente più e meno bassa. — È tutta qui la beneficenza che si prometteva? E dov'è il numero dei bambini poveri accolti, alimentati ed istruiti? — Abbiate pazienza, rispondo io, Roma non fu fatta in un giorno: e col tempo vedrete.... — Ma, a dirla fra noi, la gente non ha tutto il torto. L'istituzione, qual'è, non porta e non porterà che minimo vantaggio alla classe povera. Si addottò la massima di ammettere bambini *payanti e gratuiti*; ma questi ultimi che dovrebbero essere i più, non figurano che per un quarto; di modo che su ventotto bambini, sette soli sono i gratuiti, e gli altri pagano una retta media di lire 2 mensili. — Ma tastiamo un po' il lato economico. La fondazione del *Giardino* tra pugno, stipendi, arredi ecc. costerà per il primo anno oltre *duemila lire*. Questa somma per dieci mesi d'insegnamento a ventotto o trenta bambini?

Ognuno dunque costa lire 72 circa; ma la retta versata dai *payanti* non è che di lire 20 annue, per cui ognuno dei poveri costerebbe circa lire 226. Dal che naturalmente si deduce che i bambini degli abitanti usufruiscono d'una istituzione che doveva essere ad esclusivo vantaggio dei bambini poveri. Mi si opporrà che alcune delle spese sono anche a vantaggio degli anni avvenuti e per un numero maggiore di bambini. È vero: ma se aumenteremo i bambini, aggiungeremo nuove spese, cioè altre maestre, altro locale e via. Ed i fondi proporzionalmente necessari? — Ma pur ammettendo che l'istituzione possa prosperare in modo d'aver fondi sufficienti per accogliere un contingente di bambini gratuiti o quasi (e non sarebbero troppi per Cividale), cade accorta un'altra osservazione.

Se Cividale porta il nome di città, il Comune però è agricolo. Gli abitanti in gran parte sono villici, un'altra parte appartiene alla classe artigiana, e le classi commerciali ed agiate sono pochissimo rappresentate. Ora il *Giardino* d'infanzia, e per l'indole propria, e quale è qui costituito, offre tali agi, corredo di giochi e piacevoli passatempi, quali possono convenire ai soli bambini dei ricchi. Non già che non si debba pensare ad allestire e divertire anche il bambino povero, ma prima concorrà porgigli *pane* e quindi *circenses*. D'altronde non sarebbe egli il caso d'incorrere nel pericolo già accennato dall'egregio Prof. Canonico in una sua relazione? Ecco le sue parole: « L'allevare soltanto nelle piacevolezza e nei giochi il figlioletto d'un povero artigiano che suda da mane a sera per guadagnarsi un frusto di pane, è una irruzione crudelo. Non illudiamoci; quel ragazzino, che, educato con affetto, sì, ma con affetto severo, avrebbe portato la gioia nella famiglia, un'opera utile ai genitori, e più tardi al paese; educato invece solo per la via del diletto, comincerà dal prendere a noia lo squallido della casa paterna; ed avvezzandosi a considerare la povertà

come la somma delle miserie, senza avere in sè la tempra necessaria per nobilitarsi nelle dure sue prove, finirà per non più vedere in ogni uomo agiato che un novizio; e potrà giungere a tale che ogni mezzo d'arricchire gli paia legittimo ». — A covalidare i giudizi qui espressi, che possono sembrare esagerati, troviamo che in nulla città, per quanto io mi sappia, si sono aperti *Giardini Frébel* a beneficio dei bambini poveri. Se dunque, vuoi dal lato economico, vuoi dal lato educativo, non si cremono addatti nelle città, molto meno lo possono essere in un comune rurale, quale si è il nostro.

Da questa tirata si dovrà forse dedurre che il Promotore e la Commissione siano biasimevoli per quanto fecero e si debba distruggere il già fatto? Non già: il cav. De Portis ed i signori della Commissione si meritano plauso ed hanno diritto alla gratitudine dei Cividalesi per lo zelo con cui si prestaron a dare al Paese la novella istituzione; ma se sbagliarono nell'indirizzo datole, correggano e studino i mezzi onde rispondere in avvenire allo scopo per cui fu fondata.

M.

COSE DELLA CITTÀ

Da qualche giorno nei principali caffè di Udine per una tazza di nero si esigono 18 centesimi, invece dei 15 soliti. Dicesi che i conduttori o proprietari si siano posti d'accordo su tale provvedimento reso necessario dall'aumento nel prezzo del genero, venga esso da Meca o da S. Domingo. Quindi, per avere una tazza a minor prezzo converrebbe andare *extra-muros*. E dicesi un'altra cosa; cioè che taluno dei proprietari di Caffè abbia aumentato il salario ai *garçons*. Il che, a nostro parere, è atto di giustizia, proposto all'imitazione eziandio degli altri proprietari. *In primis*, perchè anche quei *garçons* sono danneggiati dall'attual caro dei viventi, e poi perchè se l'avventore deve pagare 18 centesimi per la tazza di nero, assai di rado lascierà per mancia più di 2 centesimi, mentre in passato, a non parere spilorcio esigendo il cambio di un pezzetto di rame di centesimi 5, lo lasciava intero ai *garçons*.

Domani, 9, nel Teatro Minerva ha luogo l'annunciato *Ballo popolare*. Ringraziamo i promotori, perchè hanno destinato qualche parte del civanzo, dopo le spese, a beneficio dell'Istituto Tomadini.

Non si parla più del *Magazzino cooperativo e del forno economico*. Speriamo che in quaresima i Comitati e i progettisti torneranno ad occuparsene per ottenere il desiderato effetto, o almeno per far conoscere al pubblico lo stato delle cose.

Per giovedì grasso si aspetta una mascherata, e la *Società del Carnevale* annunciò di dare un premio di venti bottiglie e d'una medaglia di argento alla migliore tra le mascherate che si mostreranno in quel giorno in Mercato vecchio. Dunque la *Società* suppone più mascherate; ma noi crediamo che anche la comparsa di una sola debba assicurarlo il premio, dacchè con questo ribasso nel *buon umore* anche una sola è a dirsi sforzo erculeo degno di lode.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

LUIGI BERLETTI - UDINE.

100 Biglietti da Visita Carboncino vero Bristol, stampati col sistema *Leoyer*, ad una sola linea, per L. 2. Ogni linea, oppure corona, aumenta di Cent. 50.

Le commissioni vengono eseguite in Giornata.
Inviate vaglia, per ricevere i Biglietti franchi a domicilio.

Ricco assortimento di Musica.

NUOVO SISTEMA PREMIATO LEBOYER
per la stampa in nero ed in colori d'iniziali, Armi ecc. su Carta
da lettere e Buste.

LISTINO DEI PREZZI.	400	200 fogli Quartina bianca, azzurra od in colori o	It. L.	4.80
	400	200 Buste relais bianche od azzurre	"	"
	400	200 fogli Quartina scatolata, battona o vergella e	"	9.—
	400	200 Buste porcellana	"	"
	400	200 fogli Quart. pesate glace, reina o vergella e	"	11.40
	400	200 Buste porcellana pesanti	"	"

IMPORTANTE SCOPERTA PER AGRICOLTORI.

NUOVO TREBBIAUTO A MANO DI WEIL, piccola macchina pratica e privilegiata, la quale viene messa in moto da sole due persone e può sgranellare kilogrammi 150 di grano per ora, senza lasciare nella spiga un minimo granellino né danneggiarla in modo qualunque. Ovunque si trova può lavorare. Sei mila di queste macchine furono vendute dalla loro scorta in poi. Il prezzo importa franchi 380 per l'alta Italia, e franchi 360 per la bassa Italia **franco sino all'ultima stazione ferroviaria.** Per istruzioni dirigerti a

MORITZ WEIL JUNIOR
fabbricante di macchine in Francoforte sul Meno, ossia al suo rappresentante in UDINE sig. **EMERICO MORANDINI.** Prospetti con disegni si spediranno gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

NOVITA' MUSICALI

presso il Negozio Cartoleria e Musica

di

LUIGI BAREI

Udine, Via Cavour N. 14.

Ballabili che si eseguiscono nelle pubbliche feste
nel corrente Carnevale ridotti per pianoforte.

C. Faust.	Crepuscoli	VALZER
"	Angeletti	POLKA
"	Passo a passo	POLKA
"	Salta sù	"
"	A spron battuto	POLKA
"	Gabriela	MAZURKA
"	Alzato e sospeso	POLKA
O. Heyer.	Ida	"
Hermann.	Farfallina	POLKA
"	Girandole	POLKA
A. Parlow.	Fiori di Monte	MAZURKA
"	Margheritina	POLKA
Gio. Strauss.	Sangue Vienese	VALZER
E. Zikoff.	Nobilita	POLKA
"	Della Stagione	"
"	Wally	"
"	Amoretti	"
"	Viva	"
"	Primavera in viaggio	VALZER
"	I sette allegri	POLKA

Deposito delle Edizioni dello Stabilimento **Julius Hainauer di Breslavia.** — Assortimento di Novità dei primari editori italiani. — Sconto del **60** per cento.